

in considerazione questa proposta di legge e senza la condizione del Ministro che non si mettesse termine fisso per l'abolizione del giuoco del lotto. Quando è riconosciuto principio immorale il lotto, non bisogna tollerare oltre un'immoralità. In quanto poi ai mezzi onde sopperire alla deficienza dell'erario prodotta dalla soppressione di questo giuoco, sono persuaso che o il Governo o la Camera non mancheranno di trovare altra sorgente onde potervi sopperire, e la nazione non resterà esitante senza dubbio per aggiungere qualche centesimo alle imposizioni onde poter togliere dallo Stato un'istituzione, la quale è giudicata nociva alla educazione della popolazione, infine immorale.

IL MINISTRO DELLE FINANZE si permette solo d'osservare ch' egli intese di fare lo spoglio di quel prodotto che torna realmente a beneficio del Governo dal giuoco del lotto in modo da dimostrare che una parte minore assai è quella che procede dalle piccole poste, e che la parte maggiore è quella che procede dalle grosse somme giuocate da persone facoltose, ed anche da società di persone che hanno mezzo di farlo. Queste persone sicuramente quando sia tolto loro di giuocare al lotto troveranno il mezzo di soddisfare alla loro passione.

LANZA (*interrompendo*). Ma non sarà mai il Governo che lo sancisca.

IL MINISTRO DI FINANZE risponde non aver fatta questione sulla moralità del giuoco; aver fatte osservazioni intorno alla inopportunità di sopprimerlo, se ad un tempo non si possono trovare le somme che finora produceva.

Il preopinante dice di aggiungere un centesimo alle contribuzioni per sopperire a tale vuoto ma il ministro dichiara che questi centesimi andranno pure aggiunti senza toccare il giuoco del lotto, perchè è naturale che colle enormi spese che si stanno facendo, e che continueranno, e che non si può prevederne i limiti, per la difesa cioè dell'indipendenza d'Italia e pel sostegno della causa nazionale, converrà procacciare maggiori mezzi al Governo.

Aggiungasi poi che i redditi vanno ogni dì diminuendo e massime pel ribasso del sale non ha guari stato determinato per misura quanto mai filantropica, ribasso che comunque accresca le produzioni industriali e rustiche, recherà tre milioni di meno nell'entrata dell'erario. Queste sono le ragioni sulle quali il ministro fonda l'emessa opinione sull'inopportunità di stabilire fin d'ora un'epoca precisa per l'abolizione del giuoco del lotto anzichè limitarsi a riconoscerne l'abolizione come un principio.

RADICE. Massimamente condannevole è il Governo quando al cospetto del popolo cui esso induce a giuocare si costituisce egli stesso quasi esempio d'immoralità. È dunque necessario che questo giuoco del lotto sia essenzialmente ed eternamente abolito. E ciò vuolsi da noi operare, da noi che dobbiamo mostrarci degni rappresentanti di un popolo che, primo in Italia, si spinge con tanta sapienza nelle vie costituzionali. Noi dobbiam ciò fare ed a costo di qualunque sacrificio. Ce ne porgono l'esempio quei Governi che, quantunque professino religione dalla nostra diversa, sono pure condotti sui principii santissimi della moralità. Certamente è indegno di noi l'essere astretti a prendere esempio da essi, ma più indegno sarebbe ancora e più vergognoso per noi il non conformarci in questo ai dettami della giustizia, base sola veramente stabile della politica e della prosperità delle nazioni. Nella protestante Inghilterra (la quale è forse la più sapiente, assolutamente parlando, la più prospera, commercialmente parlando, di tutte le nazioni) il giuoco del lotto non solamente non esiste, ma è abborrito, è contemplato come una

tassa che non solo tornerebbe dannosa ai pubblici costumi, ma che avvilirebbe agli occhi suoi il popolo ove questa esistesse. A Roma invece, o signori, a Roma, santuario d'Italia, sono stato soventi testimonio di uno spettacolo che mi ha colpito d'indignazione e di dolore. Colà, nel giorno in cui si estraggono i numeri del lotto, voi vedreste, o signori, la piazza di Monte Citorio stipata di gente cenciosa, crucciosa, palpitante, gente miserabile la quale ha posto nelle mani della fortuna gli ultimi avanzi de'sudati guadagni della settimana, con cui avrebbe dovuto provvedere alla sussistenza de'figli e delle mogli. Ognuno tien fissi gli occhi al verone del palazzo della corte di giustizia, ove un fanciullo in veste bianca, simbolo dell'innocenza, estrae dalla fatal urna il numero che vien gridato al popolo dalla voce da stentore di un frate domenicano, e così l'innocenza e la religione sono fatte istromenti di frode e di guadagno all'avarizia finanziaria.

Signori, a noi incumbe il dovere di estirpare questa trista gramigna dai campi non ancora sarchiati della nostra Italia; a noi, primo popolo italiano, veramente libero, giovi offerire l'esempio della politica giustizia, della politica moralità, poichè, credetelo o signori, nessun popolo può essere veramente libero, veramente prospero, veramente forte, che non sa essere giusto. Io adunque voterò per la totale estinzione di questa frodolenta tassa sul pane dei poveri, il vilissimo, turpissimo giuoco del lotto.

IL PRESIDENTE mette ai voti la presa in considerazione del progetto di legge.

(La presa in considerazione è ammessa).

RELAZIONE E DISCUSSIONE DELLE PETIZIONI RELATIVE ALLA COMPAGNIA DI GESU', ALLE DAME DEL SACRO CUORE E LORO AFFIGLIAZIONI.

L'ordine del giorno reca il rapporto delle petizioni portanti i numeri 12 e 14 relative alla Compagnia di Gesù, alle Dame del Sacro Cuore ed alle loro affigliazioni.

CORNERO padre presenta il rapporto sopra queste petizioni. La prima di esse espone come i gesuiti, stante le loro sorde mene e le loro agitazioni nel popolo, sieno stati cacciati con sovrano provvedimento, il che pure accadde alle dame del Sacro Cuore. Ma s'aggiunge che molti membri di questi due collegi religiosi, oltre l'aver trafugati i preziosi loro arredi, siano ancora in Torino, dove continuano le loro pratiche, fomentando negli artigiani le idee di disordine. Allega di più la petizione che i fatti di Napoli, di Milano e della Toscana siano frutti dei raggiri di queste famose società; propone essa quindi: 1.° che si dichiarino in disaccordo colle nostre attuali istituzioni la compagnia di Gesù e l'istituto della dame del Sacro Cuore; 2.° doversi rendere pubbliche le governative disposizioni per l'occupazione dei beni di queste corporazioni; 3.° che si concedano al Governo straordinari poteri, per fare che almeno durante la guerra siano espulsi i membri di queste corporazioni dal nostro paese se esteri, e siano posti sotto la sorveglianza della polizia se nazionali. (*Conc.*)

La Commissione in ordine a tutte le domande dei petizionarii non poté a meno di riconoscere che veri pur troppo, e di pubblica notorietà sono in generale gli esposti fatti, non potendo che meritare deferenza il numero e la qualità dei 269 sottoscrittori. E che conseguentemente la gravità de'fatti stessi e l'eminente bisogno di rimuovere per sempre ogni germe d'una cotai sorta di cospirazioni esige pronti ed efficaci provvedimenti.